

LA NECESSARIA EQUAZIONE TRA ETICA, POLITICA ED ECONOMIA NEL MONDO DEL CALCIO

Gabriele Gravina

Presidente della Federazione Italiana Gioco Calcio

Abstract

Il contributo rappresenta un approfondimento della relazione tenutasi il 6 Marzo 2023 presso l'Università degli Studi della Campania dal titolo "Regolamento del giuoco del Calcio tra teoria e prassi". L'autore offre una panoramica generale del mondo calcistico in Italia, soffermandosi sull'impatto che l'industria calcistica ha nell'economia del tessuto sociale italiano. L'articolo mette in evidenza il collegamento tra il giuoco calcio, l'economia e le scelte politiche in merito allo sviluppo del sistema stesso. Infine, il contributo si sofferma sull'analisi della crisi in atto nel mondo del calcio italiano e dei riflessi, fornendo proposte operative per tentare di controvertere la tendenza.

Parole chiave: Regole, Economia, Crisi, Riforma, Politica

Abstract

The article contains an in-depth examination of the presentation held on March 6, 2023, at the University of Campania at the congress "Regulation of Football between Theory and Practice". The author provides a comprehensive overview of the football world in Italy, focusing on the impact that the football industry has on the economy of the Italian social fabric. The article highlights the interconnection between football, the economy, and political choices regarding the development of the system itself. Lastly, the contribution delves into the analysis of the ongoing crisis in the Italian football world and its repercussions, offering operational proposals aimed at attempting to counteract the prevailing trend.

Keywords: Rules, Economy, Crisis, Innovation, Politics

Il tema della formazione rappresenta uno degli elementi fondamentali per poter puntare ad una vera e propria rivoluzione culturale nello Sport ed è questo il motivo per il quale anche la FIGC sta cercando di aprire il mondo del calcio, chiuso e autoreferenziale fino a qualche tempo fa, a continue occasioni di confronto e di studio, anche con il mondo accademico. Siamo impegnati nel creare un rapporto di contaminazione positiva, che non può che far bene al mondo del calcio, in quanto lo scambio di idee rappresenta un importante contributo a quella forma di

Rinascimento, di nuovo Umanesimo sportivo di cui ho iniziato a parlare dal momento in cui ho assunto l'incarico di presidente della FIGC, che si spera possa consentire di arrivare in tempi brevi ad una svolta nel sistema.

Tra gli argomenti oggi prioritari ci sono le norme che disciplinano il mondo del calcio, ma quando si parla di regole non si può limitare il discorso esclusivamente al mondo delle regole applicate sul campo di gioco. Esistono, infatti, delle regole fuori dal campo, che sono altrettanto importanti, perché rappresentano l'elemento principale alla salvaguardia della competitività sportiva, alla salvaguardia e alla stabilità della tenuta economico finanziaria del sistema. A ben vedere, i bilanci delle società di calcio devono essere molto più corretti dei bilanci delle classiche società commerciali, soprattutto perché i dirigenti, oltre alla corretta tenuta delle scritture contabili, devono mantenere un comportamento improntato ai canoni di lealtà e correttezza, che rientrano tra i principi fondamentali dell'ordinamento sportivo e che sono in grado di descrivere il complesso rapporto tra sport, economia ed etica.

Il sistema delle regole, infatti, fa parte del sistema economico e l'etica rappresenta una precondizione dell'universo sportivo, in cui l'intersezione dei due mondi (economico-giuridico ed etico) risulta amplificato già nell'etimologia stessa delle parole "economia" formata dalla parola "oikos", come famiglia/casa, come capacità di stare insieme e "nomos", come norma/regola rivolta ad un sistema "politikós", inteso come comunità. Parlare di regole del calcio significa quindi occuparsi di un insieme di norme che consentono di aggregare di tenere unita un'organizzazione, una famiglia, una comunità sportiva. In questa interpretazione aiuta il riferimento al lemma greco "êthos", inteso come abitare, come il posto in cui vivere, che riferendosi proprio all'etica pone in evidenza la stretta comunione di intenti con l'economia.

Quando si parla di economia in un mondo come quello del calcio, per diverse ragioni storiche qualcuno ha pensato di ripristinare il concetto del NOMA (*non overlapping magisteria*), secondo cui la sovrapposizione dei magisteri non è consentita e quindi economia, etica e politica dovrebbero essere piani affrontati in maniera separata. Al giorno d'oggi, al contrario, pare più che mai necessario ripristinare un concetto interpretativo e di approccio alla realtà, che si dissocia dal concetto del NOMA, perché se da un lato è vero che l'economia rappresenta un sistema autonomo, è altrettanto vero che la stessa non può essere né distaccata, né distinta sia dall'etica, sia dalla politica.

E proprio in riferimento alla politica è importante che i suoi rappresentanti comprendano quanto l'economia del calcio, l'industria del calcio, il mondo del calcio nel suo complesso meritino considerazione e rispetto da parte delle istituzioni. Accade spesso che gli interlocutori istituzionali tentino di sminuire l'impatto del mondo del calcio in Italia, ma è opportuno ricordare che ad oggi la sua economia impatta da sola per lo 0,58% sul Pil nazionale, contribuendo a versare nelle casse dello Stato circa 1.300.000.000 di euro all'anno. Sempre osservando i numeri, il movimento calcistico nel nostro Paese rappresenta 1.400.000 tesserati, di cui oltre 800.000 minorenni; con un notevole impatto del 20% dei giovani italiani (da 5 a 14 anni) che sono tesserati nella Federazione Italiana Giuoco Calcio, che organizza 570.000 partite all'anno: una ogni 55 secondi. Dunque, quando si parla di industria del calcio, questo termine

non può essere utilizzato con un'accezione riduttiva e l'economia del calcio non può essere considerata come un elemento critico all'interno del panorama industriale nazionale, quando addirittura coinvolge 12 settori merceologici diversi.

Le richieste di sostegno che il calcio rivolge al mondo istituzionale non rappresentano quindi delle grida di aiuto, ma si sostanziano in una rivendicazione del corretto posizionamento del suo ruolo all'interno del sistema industriale e produttivo italiano, a maggior ragione in un momento di crisi generale come quello che stiamo vivendo.

Spostando allora il *focus* sul concetto di crisi, questa viene suddivisa dagli studiosi in un due tipologie, la crisi dialettica e la crisi entropica. La prima è generata all'interno di un'organizzazione da un effetto particolarmente significativo, ma quell'organizzazione possiede il germe e i semi per poter reagire. Nel secondo caso, invece, si assiste ad un collasso per implosione di un sistema e quando si arriva a questo livello di crisi è necessario che il sistema implosivo trovi un nuovo significato. Per fare questo non è sufficiente intervenire con piccoli e marginali adeguamenti normativi e organizzativi, ma è necessario un vero e proprio cambio di senso, un profondo e sostanziale cambio di indirizzo.

Il calcio italiano si trova, dunque, di fronte alla necessità di comprendere che si è giunti ad un momento in cui è necessario un cambio totale di direzione, senza il quale ci si troverà di fronte a conseguenze di proporzioni preoccupanti.

La soluzione a questo momento di crisi non può essere risolta semplicemente con un aumento del valore della produzione applicando la teoria kantiana, che descrive che dall'aumento delle risorse deriva una maggiore possibilità di distribuzione di esse tra tutti, secondo un principio di giustizia, o utilizzando la metafora dell'alta marea, che all'arrivo del suo flusso solleva tutti, sia le imbarcazioni più grandi, sia quelle più piccole generando un flusso di *trickle down*, di sgocciolamento dall'alto verso il basso che irrorerà un senso di benessere a tutto il sistema. Queste sono situazioni che si verificano quando la Lega Serie A acquisisce nuove risorse e di conseguenza una parte di esse vengono riversate sulle altre Leghe. Questa impostazione non è però sufficiente, in quanto quando un prodotto come quello del calcio si posiziona sul mercato, esaurendo la sua progettualità intrinseca, sicuramente gli viene attribuito un valore misurato dal PIL, che pur essendo uno degli indicatori di *performance* della sua economia, non risolve da solo il più complesso tema della crescita di quel prodotto.

A ben vedere, l'impostazione che ha voluto come preminente l'aumento del valore della produzione è stata adottata anche da altre realtà nazionali, tra cui quella del modello inglese, di quello turco, di quello cinese che però cominciano ad avvertire anch'essi delle difficoltà, si pensi ad esempio che nella Premier League negli ultimi 25-30 anni sono addirittura 62 le società andate in amministrazione controllata.

Per superare la crisi è dunque necessario, non solo aumentare la produzione, ma soprattutto mettere sotto controllo i costi, basti pensare che all'interno del sistema italiano il rapporto tra valore della produzione e costo del lavoro oscilla intorno al 90%; è chiaro, quindi, che ci si trova di fronte ad un sistema insostenibile, che rappresenta l'anticamera del fallimento.

Risulta allora necessario trovare le modalità per rifondare con una nuova capacità rigenerarsi, attraverso vari passaggi, tra cui quello della riforma dei campionati che, pur non essendo l'elemento che da solo può identificare un processo ben più articolato, che è la riforma del calcio italiano nel suo complesso, rappresenta un passaggio ormai non più procrastinabile.

Per fare ciò è necessario un approccio basato non solo sulla conservazione del presente o sulla proposta di soluzioni a breve termine, ma è necessaria una prospettiva di visione più ampia e a lungo termine, che però deve essere basata su un senso di responsabilità e coerenza. È infatti indispensabile ripristinare nel più breve tempo possibile l'equazione, fondamentale nel mondo sportivo, tra etica, economia e politica, in quanto sono già noti i ruoli di questi sistemi: i mezzi che l'economia può fornire al sistema del calcio, i valori del suo sistema etico, nonché i fini che persegue la parte politica. Al contrario, se si prosegue in un'ottica conservativa, perseguendo l'idea dell'economia come finalità del sistema, che utilizza la politica quale mezzo per raggiungerli, sarà sostanzialmente impossibile ripristinare l'equazione che permette al nostro movimento di funzionare, arrivando inevitabilmente al suo collasso.

Riprendendo in mano il senso di responsabilità di tutti gli attori del sistema, attraverso un confronto aperto è possibile giungere a quell'inversione di senso così necessaria. Per fare questo, è importante agire anche sul piano giuridico, che riguarda sia le regole del gioco del calcio sul campo, sia le regole delle responsabilità dei suoi componenti negli organismi politici, tra cui quelle dei dirigenti federali, dei rappresentanti delle Leghe e delle società stesse, utilizzando come paradigma non più l'interesse del singolo, ma privilegiando la discussione e le azioni da attuare nell'interesse dell'intero sistema.